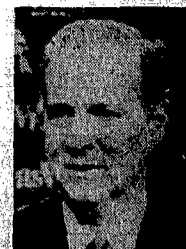


**De Mita a Baker:
del missile
parlamo
a Bruxelles**



Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita non ha fatto come il democratico-cristiano tedesco Kohl che si era opposto al segretario di Stato Usa Baker (nella foto) che richiedeva agli alleati della Nato la modernizzazione dei missili nucleari a corto raggio Lance. «Parlamo in maggio a Bruxelles», ha detto De Mita. Il colloquio è durato cinquanta minuti in cui sono stati esaminati i temi Est-Ovest e le prospettive di pace in Medio Oriente e in Centro America.

**Cemobyl
Raddoppiano
i casi
di cancro**

Cemobyl, la tragedia continua. Le notizie provenienti dal distretto di Nordolci, una trentina di chilometri dal luogo della catastrofe, sono drammatiche: raddoppiano i casi di cancro, in particolare quelli all'esofago e alla bocca, la metà dei bambini accusa gravi disturbi alla tiroide, nascono animali malforniti. Lo riferisce il settimanale moscovita Moskovskie Novosti, ma le autorità non confermano. Preferiscono minimizzare.

**L'Iri vende
il S. Spirito
alla Cassa
di Roma**

Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha deciso nel pomeriggio con due voti contrari (quelli di Armani e Ammassari) di cedere il 51% del Banco di S. Spirito alla Cassa di Risparmio di Roma, la quale pagherà a titolo di acconto, 765 miliardi di lire. È un altro tassello nel grande puzzle della riorganizzazione del sistema creditizio. Critiche e perplessità da molte parti sulla scelta dell'Iri. Il Pci: «Manca una strategia delle Partecipazioni statali nel credito».

**Jucci si difende
in Parlamento:
«Non c'è crisi
tra i carabinieri»**

Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Roberto Jucci, è stato ascoltato ieri in commissione Difesa alla Camera e al Senato. È stato poi ricevuto dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Alle domande dei parlamentari sull'«inale oscuro che travaglia l'Arma», Jucci ha risposto una linea di assoluta difesa del proprio operato: «Non c'è crisi, solo soggetti devianti». E ha paventato una «militarizzazione» dei carabinieri. Critiche del Pci al generale e al ministro della Difesa.

Editoriale

Drogati in gabbia e condono per gli evasori

LUCIANO VIOLANTE

L'on. Craxi ha avuto il merito indubbio di proporre al centro dell'attenzione il problema della droga. Ma le sue recenti dichiarazioni, all'indomani del grande successo registrato dal Forum del Pci sulle tossicodipendenze, rivelano uno stato di nervosismo e di disagio che non giunge ad una rapida approvazione della legge né ad un'individuazione delle soluzioni più adeguate. Potremo avere in fretta una buona legge se manterremo i nervi saldi, se ci confronteremo civilmente senza steccati ideologici, all'unico scopo, che è quello comune, di liberarci dalla droga. Il progetto del governo può dividersi in tre parti. Una relativa al traffico, una relativa ai servizi, ed una relativa al trattamento dei tossicodipendenti. Sulle prime due non ci sono divergenze strategiche. A nostro avviso, come anche ad avviso di molti esperti, vanno modificate in alcuni punti, ma è un lavoro non lungo e non difficile. È sulla terza parte che si appuntano le critiche maggiori. Si tratta di osservazioni che vengono da tutti coloro che hanno a che fare con il problema: operatori pubblici, titolari di comunità, magistrati. Scaricare sugli apparati giudiziari una valanga di alcune centinaia di migliaia di processi (coloro che fanno uso di droghe leggere e di droghe pesanti sono complessivamente più di un milione e mezzo), ciascuno dei quali durerà dal cinque al sette anni, può far la gioia di alcuni studi legali, ma non servirà certo a liberarci dalla droga. A questo argomento fu replicato qualche tempo fa che anche gli evasori fiscali sono moltissimi, eppure nessuno si sogna di dichiararli non punibili. L'argomento era, e resta, puramente polemico. Tant'è che qualche tempo dopo il governo ha promesso il condono agli evasori e la pena ai tossicodipendenti. La penalizzazione porta a vedere sempre più delineato un fenomeno che invece per poter essere curato deve venire alla luce, deve manifestarsi. La sclerosizzazione, non può che aumentare i rischi di Aids.

Nel vale dire che tutti gli altri paesi prevedono in qualche modo un processo penale non è obbligatoria, come da noi, ma facoltativa. Il pubblico ministero, in relazione a valutazioni di opportunità, può decidere di non fare un processo anche quando c'è un reato. In materia di tossicodipendenza ci si avvale largamente di questa discrezionalità, proprio per non sovraccaricare i tribunali. E d'altra parte non è che da noi i tossicodipendenti non siano puniti. Nelle grandi e medie città ormai circa il 70% dei processi penali è a carico di tossicodipendenti. Tossicodipendenti è circa il 20% della popolazione carceraria. Queste osservazioni sono state fatte nel corso del nostro Forum e ad esse pretendiamo una risposta approfondita, non uno ulteriore richiamo ad una pretesa purità del testo del governo. Nessuno, al problema di questa complessità, può pretendere di avere la soluzione in tasca. Se nessun paese l'ha ancora trovata, è segno che le questioni sono molte e complesse. E non esistono soluzioni facili per problemi complicati. Del resto il disegno presentato dal governo il 24 ottobre 1984, richiamato ieri dall'on. Craxi che ne era primo firmatario, non prevedeva alcuna misura contro i tossicodipendenti, riconosceva la priorità della lotta contro il traffico e la centralità della cura e del reinserimento. Qualche mese prima lo stesso gruppo socialista alla Camera aveva presentato un progetto nel quale si stabiliva che non costituiva reato l'acquisto o la detenzione di dieci grammi di canapa indiana, e di dosi di droghe pesanti non superiori al fabbisogno per tre giorni. Oggi, per questi comportamenti il governo propone la pena minima di 6 anni di reclusione. Si è caduti da un eccesso all'altro. Si dirà: da allora molte centinaia di drogati sono morti. Giusto. Ma vi pare una buona ragione per processarli?

LA DC DIVISA

Gava e Scotti si ritirano dalla corsa congressuale
Intanto palazzo Chigi rivela il piano antideficit

Candidato sarà Forlani I tagli di spesa che De Mita rinvia

Gava e Scotti si ritirano: sarà Forlani il candidato doroteo alla segreteria dc. La decisione nel cuore della notte, in un vertice dei leader del «grande centro», di andreattiani e forzanovisti. Stamane De Mita sarà invitato a convocare una riunione di tutti i capi dc, dove al segretario si chiederà di non porre veti per la sua successione. Se dovesse opporsi, la candidatura di Forlani sarà comunque subito ufficializzata.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il congresso democristiano si è probabilmente svolto ieri notte, nella villa di Paolo Cirino Pomicino. Nel grande salotto, l'uno di fronte all'altro, Gava e Forlani, Scotti e Franco Evangelisti, poi Pino Lecchi e Carlo Donat Cattin. Dopo settimane di sospetti e di tensioni, con De Mita a cercare di dividere il gruppo doroteo mettendo l'un contro l'altro i leader della corrente, ieri sera si è visto che Gava e Scotti hanno annunciato che non intendono candidarsi alla segreteria dc. In pista, dunque, ora c'è solo Arnaldo Forlani. Il «cartello» anti-De Mita spera ancora di poter arrivare alla

GIUSEPPE F. MENNELLA

svuata elezione senza spaccare il partito e per questo stamane inviterà il segretario a convocare una riunione collegiale nella quale gli chiederanno di non porre veti verso alcuna candidatura proveniente dal fronte doroteo. Se De Mita accetterà, sotto la candidatura di Forlani potrebbero esservi le firme di esponenti di tutte le correnti. Se il segretario dovesse invece opporsi, dorotei, andreattiani e forzanovisti andranno avanti da soli. Intanto, palazzo Chigi ha reso noto, ieri il piano di tagli alla spesa. Ma tutto è rinviato al dopo il congresso dc. Sotto tiro sono sanità, trasporti, previdenza e pubblico impiego.



Achille Occhetto

Occhetto: «Basta con l'unanimità per il Meridione»

ALBERTO LEISS

AVELLINO. Per il Mezzogiorno bisogna voltare pagina e battersi contro il consociativismo strutturale imperniato sul potere dc che è la base politica di uno statalismo vecchio e corrotto e di una economia subalterna e inquinata. Parlando ad Avellino, di fronte ad una trentina di esponenti di quadri comunisti del Sud, Occhetto ieri ha detto che è possibile aprire la pagina di un nuovo meridionalismo lasciando alle spalle l'esperienza dell'intervento di tipo «keynesiano», nella versione clientelare e corrotta di marca dc, e anche la pratica politica di un certo «unanimità», che ha finito

MARCELLO VILLARI

col coprire i veri responsabili dell'arretratezza, del degrado e della diffusione dei poteri criminali nel Sud. Riforma dello Stato, questione morale, nuovi criteri di intervento economico: a questi temi si è anche riferito nelle conclusioni Alfredo Reichlin: «Abbandonare il consociativismo», ha detto, «significa schierare il nostro partito e il più largo fronte di forze sane contro quello che è ormai un quasi regime». Molti gli interventi: dal prof. Graziano Chiaromonte, Bassolino, Barca, Schillaci, il segretario del Pci ha proposto controlli più severi per i meccanismi di spesa e ha lanciato l'idea di una «Mediobanca del Sud».

La resistenza afgana: ecco il nostro governo



Il generale sovietico Boris Gromov, 45 anni, comandante delle truppe antiguerriglia, è stato l'ultimo militare sovietico a lasciare l'Afghanistan

Ugo, coraggioso, prese l'ascensore

MICHELE SERRA
Due o tre giorni fa, Intini è finalmente tornato sull'argomento, con una dichiarazione avvolta per argomentazione (come tutte le dichiarazioni di Intini) il nulla. L'unica parola intelligibile era, appunto, «Togliatti», e agli italiani, ancora una volta, è piaciuta e hanno riso. E questo il vantaggio del nome: che da un certo punto in poi se ne perdono la ragione e lo scopo, e dunque tutti ridono serenamente, per principio, senza sforzi. In un primo momento, quando Intini tirò fuori le prime frecciate su Togliatti, qualcuno non capiva e si risentiva. «Perché non ci aiudrono vivi e vegeti?», al circondano invece di rompere con «Togliatti», lo apostrofava qualche spettatore di poco spirito. Ma lui, da vero uomo di spettacolo, è andato avanti per la sua strada, e alla fine l'ha avuta vinta. Oggi Intini, umoristicamente parlando, vive di rendita. È in un bar e subito i bambini lo riconosco-

Macabro annuncio dall'Iran mentre l'editore francese sospende la stampa del libro Teheran: tre miliardi di lire per chi uccide lo scrittore infedele

Si susseguono a ritmo incalzante in Iran gli attacchi e le minacce contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie; ieri sono scese in campo tutte le massime autorità del regime islamico e sulla testa dell'autore di «Versetti satanici» è stata messa una cospicua taglia. A Parigi l'editore che aveva acquistato i diritti sul libro ha deciso di desistere dalla pubblicazione.

TEHERAN. Tambureggiante campagna contro lo scrittore blasfemo nella capitale iraniana: il presidente Khomeini ne chiede la esecuzione rivoluzionaria («comportarsi non propriamente come un capo di Stato»), il presidente di una Fondazione islamica promette una ricompensa di oltre tre miliardi di lire agli assassinii, i «paskalari» (guardie nella rivoluzione) si dicono pronti ad attuare immediatamente la condanna emessa da Khomeini. Condanna che intanto un risultato concreto l'ha già avuto: il romanzo di Rushdie, già uscito in Gran Bretagna (dove ha venduto

100mila copie) e negli Stati Uniti, non verrà pubblicato in Francia.

I dirigenti khomeinisti, che ieri hanno mobilitato le masse in tutto il paese, possono essere soddisfatti. Ma evidentemente questo non basta, vogliono proprio la testa di Rushdie. Il presidente Khomeini ha detto senza mezzi termini, e come si è accennato il religioso Hassan Sanei, presidente della «Fondazione 5 giugno», ha messo a disposizione dell'esecutore di Rushdie la somma di tre miliardi e mezzo di lire se si tratterà di un iraniano, e di un miliardo e 350 milioni si sarà invece uno straniero. Evidentemente ci sono assassini «dotti» e assassini di secondo rango. Puntigliosamente Sanei ha aggiunto che se il killer sarà a sua volta ucciso, il «premio» andrà ai familiari. Nelle città iraniane si è osservato ieri il «quinto nazionale» con manifestazioni di piazza a Teheran oltre diecimila persone si sono ammassate dinanzi all'ambasciata britannica gridando «morte all'Inghilterra» e «morte all'America».

Il ministro degli Esteri Velayat ha convocato i diplomati dei paesi musulmani per sollecitare una riunione straordinaria della conferenza islamica: l'intento è di chiedere a tutti i governi aderenti la chiusura dei Centri culturali degli Usa e della Gran Bretagna, dei paesi cioè che si permettono di insultare l'Islam. Il Corano e il glorioso profeta dell'Islam, solo Rafsanjani, presidente del parlamento e leader della corrente pragmatica, ha mantenuto un tono sostanzialmente più bas-

so. Alla protesta contro Rushdie saranno dedicate domani le preghiere del venerdì e domani stesso una giornata nazionale di protesta si svolgerà anche in Pakistan.

A Londra lo scrittore si è reso irreperibile. La polizia vigila sull'abitazione e anche intorno alla sede della casa editrice Viking. Un esperto britannico, Ian Girden dell'Istituto studi sul terrorismo, ritiene possibile che un commando di «killer» sia già a Londra ed aggiunge che comunque ci sono in Gran Bretagna almeno mille fondamentali islamici che potrebbero tentare un'azione, anche suicida per «giustiziare» lo scrittore. Il Foreign Office ha espresso la sua grave preoccupazione, mentre il ministro degli Esteri Howe ha preannunciato che chiederà urgentemente spiegazioni a Teheran, nel pomeriggio un corteo di scrittori britannici, guidato da Harold Pinter, ha consegnato all'ufficio del primo ministro al n. 10 di Downing Street un messaggio di solidarietà con Rushdie in nome della libertà di espressione. In Olanda il partito socialista e altri tre partiti di opposizione hanno chiesto e ottenuto dal ministro degli Esteri Van den Broek la cancellazione dell'annunciata visita a Teheran, poiché con la decisione di Khomeini si è schierato apertamente dalla parte del terrorismo internazionale. A Roma forti giornaliisti, peraltro non confermate, affermano che il libro dovrebbe uscire il 24 febbraio e che l'editore inglese lo sta esaminando la pubblicazione. In pratica il libro è congelata. Da Londra l'agenzia detentrica dei diritti di pubblicazione si affrettava a rivelare il nome della casa editrice italiana che li ha acquistati.

Denuncia della Procura generale presso il Tribunale per i minori «Intervistare Marco è stato un errore» Ora la Rai finisce sotto inchiesta

CINZIA ROMANO
Il caso Fiora non è chiuso. La Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Roma intende andare avanti. Nel mirino dei giudici la Rai, che a Domenica In, ha fatto spettacolo dei ricordi e dei sentimenti di un bambino che per un anno e mezzo è stato nelle mani dei suoi rapitori. «Intendo procedere contro chi fa violenza sui minori in varie forme» ha detto il procuratore capo Santarsiero.

ROMA. La decisione ufficiale è rinviata a stamattina. Ma il procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Roma, Giuseppe Santarsiero, ha già annunciato che il caso Fiora è tutt'altro che chiuso. «Intendo procedere contro chi fa violenza sui minori in varie forme», ha detto. Sono convinto che l'inchiesta del giudice Dosi sia stata giustissima. Sull'intervista del piccolo Marco Fiora in tv, grave e primaria è la responsabilità del genitore nell'aver consentito di esporre il figlio ad un possibile trauma. La rielaborazione della temibile esperienza vissuta dal bimbo, un anno e mezzo in mano ai suoi sequestratori, doveva e deve avvenire al riparo dal clamore e dalla spettacolarità. Ma certo è stata sbagliata la scelta e la sollecitazione della Rai. Ma quali norme avrebbe voluto l'emittente radiotelevisiva? Molte. Comunque decideremo domani (oggi ndr) come procedere.

Sembra però sicuro che la Rai potrebbe essere accusata di aver violato la legge del 1967, che tutela il lavoro dei minori e prevede che sia il prefetto ad autorizzare l'utilizzazione dei minori in un programma televisivo. Norma invero in disuso, violata pressoché quotidianamente, tanto che il nuovo disegno di legge per la tutela dei minori, presentato dal governo al Senato più di un anno fa, prevede che chi ha meno di 15 anni può comparire in programmi televisivi: teatrali e nella pubblicità, solo dietro consenso del giudice tutelare previa indagine psicologica, se risulta che la partecipazione all'attività non danneggia per la materia trattata e per le modalità di svolgimento la formazione

psichica e morale del minore.

Tutto ciò che va fuori dalla normalità può farli molto male. Come dire: quell'intervista non è stata certo un bene per Marco. E Federico Palmola, presidente del Tribunale per i minori di Cagliari, membro del Consiglio nazio-

nale per i minori, ha affermato che «non è tanto da discutere se è stato un bene o un male, ognuno può pentirsi diversamente. La Rai doveva astenersi, anche se ci fosse stata solo una possibilità su mille di nuocere al ragazzino. Ed inoltre ha violato il diritto alla riservatezza del minore».

In prima fila, a seguire il convegno, anche il giudice Gianfranco Dosi, accusato dal sociologo Staiera di essersi schierato con i khomeinisti e di aver dato pubblicità alla sua decisione. «Se mi fossi limitato a trasmettere il caso solo ai miei colleghi di Torino», dice Dosi, «certo loro avrebbero detto al signor Fiora di astenersi per il futuro da comportamenti analoghi, ma ai milioni di telespettatori che avevano assistito alla trasmissione sarebbe arrivato il messaggio che ciò che si era fatto era lecito. E questo proprio non è vero».